

## CAMERA DEI DEPUTATI

### PROPOSTE DI LEGGE N. 1, 457, 470, 526, 587, 860

#### OSSERVAZIONI DI U.DI.CON.

La scrivente Associazione, ringraziando per l'opportunità concessa, si pregia di intervenire con riferimento ai disegni di legge indicati in epigrafe, rappresentando quanto segue.

I disegni di legge in commento, pur se molto differenti tra loro, risultano accumulati da un'unica esigenza: la volontà di superare l'attuale sistema di aperture degli esercizi commerciali, che non prevede restrizione alcuna.

Le modalità con cui viene proposto tale superamento – il quale si anticipa, registra l'opposizione della scrivente - sono molto differenti tra i vari disegni di legge.

La Proposta di Legge n. 1, di iniziativa popolare, si limita a derogare l'art. 3 comma 1 lett. d bis del DL. 223/06, convertito con modificazioni dalla L. 248/06 per l'effetto ripristinando lo *status quo ante*.

La proposta n. 457, risulta mossa da una particolare attenzione verso i piccoli imprenditori, in difficoltà per l'impari confronto con la GDO, che riesce ad imporsi sul piccolo esercizio anche grazie agli orari di apertura.

La proposta n. 470, al pari della proposta 260, si distingue per una maggiore articolazione: vengono introdotti puntuali adempimenti burocratici per regolamentare le aperture degli esercizi, un sistema sanzionatorio, e finanche un fondo di assistenza per i piccoli imprenditori (sulla cui realizzabilità ed opportunità si nutrono forti dubbi alla luce delle recenti cronache economiche).

La proposta n. 526 risulta contraddistinta da una *ratio* forse più incisiva: ravvisata una possibile violazione dell'art. 41 della Costituzione, la proposta normativa risulta fortemente impostata verso la protezione e la valorizzazione del tempo libero dei lavoratori.

La proposta n. 587, d'iniziativa del Consiglio Regionale delle Marche, appare connotata da una forte vocazione etico-sociale finalizzata alla valorizzazione in senso "familiare" del tempo libero, con particolare riferimento alle festività, in linea con una visione più tradizionalista dei ritmi di lavoro.

\* \* \*

Orbene come anticipato, la Scrivente rappresenta la propria contrarietà a tutte le suestese proposte di legge, in quanto non condivide l'elemento comune sotteso a tutte le medesime: la volontà di restringere la piena libertà di apertura e chiusura degli esercizi commerciali.

A tal proposito U.DI.CON. ritiene che la liberalizzazione delle aperture degli esercizi, ed in particolare la facoltà di effettuare acquisti nei *weekend*, abbia arrecato tangibili benefici ai consumatori, peraltro ormai non più ritrattabili.

Grazie al nuovo regime di aperture dei negozi, infatti, i consumatori hanno dimenticato la tediosità del doversi recare a fare compere entro determinate fasce temporali, affannandosi in quotidiani sforzi, soprattutto con riferimento alle grandi metropoli, ed estenuanti tempismi con gli impegni lavorativi. I consumatori possono recarsi presso gli esercizi quando preferiscono, organizzando il proprio tempo libero ed i propri impegni familiari e lavorativi al meglio, essendo in condizione pertanto di fare acquisti con la dovuta attenzione.

La liberalizzazione degli orari di apertura, invero, ha permesso al consumatore di scegliere in maniera più ponderata i propri orientamenti al consumo, concedendo maggior tempo allo stesso, ed ha infinitamente ampliato le possibilità di acquisto: grazie alla liberalizzazione, infatti, è possibile visitare più esercizi e comparare le varie offerte onde facilmente addivenire al miglior acquisto possibile.

Un ritorno al passato in materia di liberalizzazione produrrebbe il dissolvimento degli importanti benefici di cui sopra, i quali non appaiono essere stati considerati da nessuna delle proposte di legge in commento.

Poi, qualora si dovesse rilevare che la liberalizzazione ha prodotto delle storture o delle anomalie, allora si intervenga sulle stesse in maniera mirata, senza eliminare gli indiscutibili vantaggi della liberalizzazione per il consumo e per i consumatori.

Non deve tralasciarsi poi che, ad avviso di chi scrive, un eventuale restrizione della libertà di apertura dei negozi costringerà inevitabilmente una grande fascia d'utenti (lavoratori con orari coincidenti agli orari di apertura dei negozi) a servirsi del commercio elettronico: per l'effetto la libertà di scelta dei consumatori sarà compressa, ma nessun beneficio sarà prodotto se non per le multinazionali *dell'e-commerce*.

Ad avvalorare la posizione della scrivente Associazione, riportiamo di seguito, alcuni dati statistici incontrovertibili, sulle conseguenze a cui si andrebbe incontro se tali proposte di legge venissero approvate.

Le aperture domenicali e festive rappresentano un fondamentale servizio per i consumatori, dal momento che, come riportano i dati Istat circa **19,5 milioni di persone** acquistano la domenica; 12 milioni nella sola **Distribuzione Moderna Organizzata** e 6 milioni di persone mediamente frequentano i centri commerciali la domenica.

Un primo effetto si avrebbe in una **riduzione delle vendite**, con conseguente frenata degli investimenti, con gravi conseguenze sia in termini di sviluppo che di tasso di occupazione, visto che il settore della DMO coinvolge circa 2 milioni di lavoratori, realizzando il **7% del P.I.L. nazionale** e versando circa 30

miliardi di tasse e contributi nelle casse dell'erario, come riferiscono i dati relativi ad uno studio del 2017<sup>1</sup>.

In secondo luogo, si verificherebbe un calo dei **consumi**, soprattutto se si considera che le vendite al dettaglio misurate dall'Istat per i primi 6 mesi del 2018 sono totalmente **in calo** (+0,1%) rispetto al +0,9% registrato nel 2017<sup>2</sup>;

Infine, vi sarebbero devastanti conseguenze sull'occupazione: infatti, i centri commerciali nel loro complesso impiegano 553.000 persone, pari a 400 milioni di euro in maggiori stipendi.

La chiusura nei giorni festivi colpirebbe almeno **40.000 lavoratori**, nel solo settore dei centri commerciali, andando ad impattare per lo più le cc.dd. categorie deboli, dato che la maggior parte dei lavoratori è costituita da donne e da giovani dal basso livello di scolarità, nella specie, secondo l'Istat il **61% è donna e il 42,9% sono giovani** sotto i trent'anni<sup>3</sup>.

La regolamentazione degli orari di apertura comprometterebbe in questo modo un sistema che contribuisce ad aumentare il potere d'acquisto delle famiglie, l'occupazione ed i consumi, specialmente in un periodo di crisi come quello attuale in cui ancora versa l'Europa.

In definitiva, bisognerebbe contemperare l'esigenza di rendere più eque le condizioni di lavoro senza mettere a rischio il principio di libera concorrenza del mercato e di tutela del servizio per gli utenti.

Con riserva di ulteriormente dedurre ed approfondire nelle fasi che saranno ritenute opportune, si ringrazia per l'opportunità di esporre le suestese riflessioni.

Roma, lì 22/10/2018

Il Presidente Nazionale U.Di.Con.



Dott. Denis Domenico Nesci

<sup>1</sup> Indagine Ernst & Young (EY) "Il contributo della DMO al Paese. Analisi del Valore Esteso", Novembre 2017.

<sup>2</sup> Finanza news, *Negozi: l'impatto economico delle chiusure domenicali*, 4 ottobre 2018.

<sup>3</sup> Report Istat, *I consumi delle famiglie 2011*.